

Giovanni Spizzo

Tutela ambientale e turismo non distruttivo

Un'ipotesi per l'Isonzo che rischia la cancellazione

60

Un pregiudizio, ancora troppo radicato, vuole che i parchi naturali e in genere le aree di tutela ambientale siano parti di territorio sottratte alle popolazioni e all'economia, e in quanto tali sacrificate. Dunque, sempre secondo questo stereotipo, sottoporre a vincoli di tutela ambientale un territorio comporterebbe in ogni caso una mortificazione degli interessi materiali delle popolazioni, in primis degli agricoltori.

Gli svariati esempi, anche nazionali, di parchi in attivo, capaci di indurre occupazione, sviluppo del reddito delle popolazioni limitrofe, insomma benessere non sembrano mai abbastanza convincenti. Nel nostro Paese prevale comunque la diffidenza, se non la paura, tra i gruppi sociali che si trovano a dover ospitare un parco nel loro territorio. In questi frangenti non aiuta certo il carattere nazionale degli italiani, la loro tendenza a non cogliere il nesso tra bene comune e interesse privato, e a vedere solo quello che lega interesse privato a interesse privato. L'estrema difficoltà che la tutela ambientale ha incontrato e incontra in Italia, per affermarsi concretamente e non solo sulla carta, rivela proprio una miopia culturale di massa, quella di non saper guardare oltre il naso del proprio beneficio immediato, sia pur minimo. La politica nazionale, ad ogni livello, perpetua questa sottocultura mediando continuamente tra rissosi interessi particolari, e perciò dissipando le risorse necessarie per governare l'insieme sociale e progettare un futuro, ad esempio per garantire una tenuta del territorio, una tutela e vaporizzazione delle risorse naturali, culturali, artistiche, paesaggistiche. Se è pubblico, è difficile, in Italia, preservare un bene, per quanto possa essere primario, necessario, anche in senso economico - pensiamo solo all'industria turistica e ai costi per riparare i dissesti idrologici.

Anche noi, nell'ambito dell'amministrazione comunale di San Canzian d'Isonzo, abbiamo potuto fare esperienza in questi anni di questa difficoltà. La storia del Parco dell'Isonzo, o meglio del suo progetto, molto bene la esemplifica. E' una storia che risale al 1978, all'anno in cui il Piano urbanistico regionale entra in vigore, definendo, tra l'altro, anche i territori da tutelare da un punto di vista ambientale. Tra questi c'è l'asta fluviale dell'Isonzo, che poi la legge regionale 11 del 1983 desinerà a parco regionale assieme ad altre 13 aree della regione. Cominciano gli studi già nel 1984,

ma solo nel 1992 il Piano di conservazione e sviluppo (PCS) è ultimato, tra l'altro con un significativo contributo dell'amministrazione comunale, e con il suo pun-golo, infine viene adottato nel dicembre dello stesso anno dal consiglio comunale. Da quel momento però non s'è mosso più nulla in regione.

La storia delle applicazioni della Legge regionale 11, in particolare dei Piani di conservazione e sviluppo elaborati sulla sua base, più che deludente è fallimentare, in primo luogo perché subordina la realizzazione dei parchi alla disponibilità di comuni e comunità montane ad accettarli, in secondo luogo perché legge troppo ambiziosa rispetto al disinteresse che la gran parte della classe politica regionale dimostrava e dimostra per la questione.

Proprio per questa ragione il comune di S. Canzian, in accordo con i comuni di Turriaco e S. Pier d'Isonzo, ha inteso verificare, all'inizio del 1994, la possibilità di uscire dall'*émpasse* avvalendosi di alcuni strumenti di finanziamento istituiti dalla CEE, dei cosiddetti "fondi strutturali" finalizzati a diversi obiettivi: a creare occupazione attraverso il sostegno di attività industriali, di servizio, formative, turistiche e turistico-ambientali. Nell'ambito dell'Obiettivo 2 si è cioè individuata l'opportunità di finanziare la realizzazione del Parco con tali fondi comunitari, dimostrando, con un apposito studio di massima svolto dalla Tecnoforest allegato alla richiesta, la possibilità di una significativa ricaduta occupazionale. La richiesta di finanziamento per quattro miliardi e mezzo, ha avuto nella primavera scorsa l'avvallo della Regione, passando perciò al vaglio dell'apposito organo della Comunità Europea.

Il progetto intende realizzare il PCS relativamente ai 1.800 ettari di territorio fluviale rientrante nei sopracitati comuni. Dunque operare le rinaturazioni, gli imboschimenti, i recuperi ambientali, le sistemazioni spondali e, parallelamente, le strutture di fruizione: percorsi di interpretazione ambientale, osservatori per il *birdwatching*, percorsi ciclabili, percorsi-salute, centro di accoglienza, segnaletica e cartellonistica. E in questo modo, richiamando una significativa presenza turistica, dare di riflesso opportunità alle locali attività di ristorazione e piccolo commercio e, soprattutto, ad attività in sviluppo quali agriturismo e ippica. La nuova occupazione in questo indotto è stata stimata nell'ordine delle dieci unità. A queste vanno aggiunti,

naturalmente, i posti di lavoro connessi alla realizzazione delle opere, almeno dieci, i sei posti legati alla gestione del parco nel primo triennio e i cinque relativi ai servizi interni del parco. L'occupazione definitiva relativa al parco "a regime" è stata prevista intorno alle venti unità. Qualcosa di rilevante, anche in rapporto all'investimento.

Il progetto intende riferirsi ad un'utenza turistica, solo in parte, prevalentemente locale, stagionale e domenicale, ad un bacino potenziale di almeno 500.000 persone. Gli scopi della fruizione turistica dell'area vanno dall'osservazione naturalistica, guidata o meno, all'ippica, al cicloturismo, alla pesca, al *pic nic*, a svariate pratiche sportive, alla più ovvia delle passeggiate. Lo studio della Tecnoforest (facente capo anche al precedente "Studio socioeconomico sulla realizzazione e gestione dei parchi e riserve naturali - Indagini sui parchi campione: Parco dell'Isonzo" della I.R.Ge.) considera come stima prudenziale un numero di 500 visitatori all'anno per 100 giorni, con una spesa turistica complessiva sull'ordine del miliardo all'anno. Una cifra non trascurabile, relativamente al contesto socio-economico.

Tutto questo progetto, presupponendo proprio la ricreazione dell'ambiente naturale - o prossimo naturale - come valore economico, cerca di coniugare, sia pure su scala locale, ciò che comunemente è in netto conflitto: l'economia, l'occupazione, con l'integrità ambientale. Ma questo sforzo rischia, e il rischio è gravissimo, di venire totalmente vanificato. Già la passata Giunta regionale aveva prospettata la necessità di ridimensionare drasticamente le aree del territorio regionale da sottoporre a tutela ambientale, vista la mancanza di risorse finanziarie da investire in questo settore (e le op-

posizioni di cacciatori e agricoltori). Pertanto aveva deciso di sacrificare in primo luogo i parchi fluviali, e, tra questi, quello dell'Isonzo; salvando però di esso la parte che dalla foce (l'Isola della Cona) arriva al ponte di Pieris, quello della Statale 14. Senonché un accordo "privato" tra l'ex assessore regionale all'Agricoltura Parchi e Foreste, Tiziano Chiarotto, e il locale rappresentante della Coldiretti (pertanto proprietario terriero egli stesso e oltretutto possessore di una riserva di caccia privata in piena zona parco), ha azzerato tutta la parte della riserva naturale compresa tra il ponte della provinciale Monfalcone-Grado e quello della Statale 14 presso Pieris, tutto ciò senza minimamente avvertire l'amministrazione del comune di S. Canzian d'Isonzo e in completa contraddizione con le proposte ad essa ufficialmente avanzate. Così la bozza di disegno sui parchi regionali approvata dalla passata Giunta regionale alla fine del giugno scorso ha umiliato quasi dieci anni di attese e di sforzi di un comune. Tutto ciò ovviamente con il plauso delle locali associazioni venatorie, che si ritengono (forse per investitura divina) le uniche possibili tutrici della natura. *Dulcis in fundo*, l'interruzione del dibattito sulla nuova legge regionale sui parchi conseguente al cambio di maggioranza e Giunta regionale, il disinteresse dell'attuale assessore ai Parchi e Foreste, ci lascia in un limbo avvilente; anche perché le prospettive di realizzare il progetto che abbiamo delineato rimangono ovviamente appese ad un filo, forse a quello della pia illusione. Effettivamente, avendo qualche responsabilità nei confronti dell'ambiente in Italia, c'è da provare vergogna.

Giovanni Spizzo, insegnante, è assessore all'Ambiente del comune di S. Canzian d'Isonzo.